Più forti lotte operaie e contadine per i salari, i diritti e l'occupazione

Lotte in Emilia, Puglia, Calabria

Manifestazioni contro i baroni dello zucchero

Alleanza, Consorzio, Federbraccianti e Federmezzadri uniti nell'azione - Iniziato in Emilia lo sciopero regionale dei 2.500 autotrasportatori impegnati nella campagna bieticola

BOLOGNA, 23

Oggi alle 18 è iniziato lo sciopero regionale dei 2500 autotrasportatori impegnati nella campagna bieticola, in seguito alla diserzione dell'Assozucchero dalla riunione convocata dall'Ufficio regionale del lavoro per la soluzione del problema rivendicativo. L'astensione dal lavoro proseguirà fino alle ore 6 di mercoledì prossimo.

Lunedì mattina si terranno manifestazioni davanti ai cancelli degli stabilimenti di Bologna, Crevalcore, S. Pietro in Casale e Molinella, promosse dall'Alleanza contadini, Federbraccianti, Federmezzadri.

Il CNB informa frattanto che l'azione dei bieticoltori si estende in Puglia, in Abruzzo ed in Calabria. Molte manifestazioni ed iniziative sono programmate per gli obiettivi immediati contrattuali sia per i trasportatori come per i bieticoltori. Le organizzazioni dei lavoratori rivendicano un immediato intervento del governo per la conferenza nazionale bieticola-saccarifera ed una politica di riforma e programmazione che nello sviluppo del settore scelga quali reali protagonisti i lavoratori.

A Parma si sono riunite le segreterie provinciali della Camera confederale del lavoro, della Federmezzadri e della Federbraccianti, della FILZIAT, della Alleanza contadini, del Consorzio produttori bietole, della Cooperazione agricola e del sindacato autotrasportatori per esaminare la situazione e le prospettive del settore bieticolo saccarifero in relazione alle esigenze di ristrutturazione nonchè ai problemi specifici delle singole categorie.

«Le segreterie di tali organizzazioni — dice un comunicato — hanno rilevato che il piano di ristrutturazione in via di attuazione da parte dell'Eridania e l'azione da essa condotta — tesa ad ottenere la riduzione della superficie coltivata a bietole — ha determinato il licenziamento di due terzi degli operai già occupati negli stabilimenti di Parma, Fontanellato e Casalmaggiore (stabilimenti recentemente smobilitati dall'Eridania) e una sensibile riduzione dei redditi contadini e dell'economia della provincia. La situazione potrebbe diventare assai grave soprattutto per i produttori di bietole se essi non verranno messi in condizione di conferire nel periodo stabilito tutta la loro produzione.

Le organizzazioni convenute hanno quindi ribadito l'esigenza di spezzare l'attuale sistema di monopolio e che la ristrutturazione avvenga con l'intervento del potere pubblico, nonchè di giungere al più presto alla pubblicizzazione del settore saccarifero nel contesto del nuovo corso di politica agraria ed economica, impegnando su questo terreno le forze politiche ed il governo nella soluzione del problema».

Nel Ravennate da ieri sera, sabato, folti picchetti di bieticoltori sostano davanti agli zuccherifici con cartelli nei quali stanno scritte le loro giuste rivendicazioni.

Grandi manovre monetarie

Chi vuole svalutare la lira

Osservazioni dell'«Economist» sul comportamento apparentemente assurdo del governo e della Banca d'Italia

Gli ambienti di destra hanno aperto una campagna propagandistica che ha come perno la prospettiva di una possibile svalutazione della lira in concomitanza di qualcuno degli avvenimenti internazionali del prossimo autunno (elezioni tedesche e conseguenti decisioni per il marco; possibile svalutazione della sterlina). La causa del preteso indebolimento nella posizione internazionale della lira sarebbe nello aggravamento del deficit valutario: la bilancia valutaria italiana ha infatti già accumulato 561 miliardi di disavanzo nei primi sei mesi dell'anno, esclusivamente dovuti alla esportazione di capitali, alimentata prima da motivi fiscali (fuga di fronte alla nominatività azionaria) e ora anche dai maggiori tassi d'interesse (11-12 per cento) che si possono lucrare all'estero. La bilancia valutaria ha due tendenze opposte; la parte riguardante le merci, il turismo, i noli e le rimesse degli emigrati continua a presentare un forte attivo; la voce capitale invece registra una emorragia che falcidia l'attivo e produce un deficit che alla fine dell'anno potrebbe superare i 1000 miliardi di lire.

Di fronte alla bilancia valutaria il Paese è diviso in due: c'è chi lavora, e arricchisce il Paese, creando le disponibilità per un forte sviluppo economico, e chi invece si appropria di queste risorse, le porta all'estero creando disoccupazione all'interno, specula e crea persino un pericolo di svalutazione.

In questa situazione la destra crede di poter inserire un ulteriore ricatto, chiede un forte aumento dei profitti, esenzioni fiscali, con la costituzione di Fondi comuni d'investimento e quindi il contenimento degli aumenti salariali. In caso contrario minaccia la svalutazione della lira che porterebbe via, d'un colpo, gli aumenti salariali di un paio d'anni. Questa manovra politica, non nasce dalla fantasia dei soli dirigenti della Confindustria se, come rileva l'*Economist* nel numero uscito ieri, il governo italiano in occasione della svalutazione del franco francese si è limitato a dire che la parità lira-oro non sarebbe stata per allora modificata, facendo capire agli speculatori che avvenimenti successivi potrebbero invece rendere attuale una tale modificazione. L'organo di stampa inglese definisce tale atteggiamento «palesemente assurdo»; ma esso appare ben più chiaro nel suo significato politico se identifichiamo nella minacciata svalutazione della lira una «carta di riserva» che l'on. Emilio Colombo e la DC preparano come alternativa alle riforme politiche ed economiche che gli incrementi salariali dei prossimi mesi porranno all'ordine del giorno con ancora maggiore forza.

Le difficoltà della lira, infatti, possono nascere unicamente dalla fuga di capitali all'estero. Dal lato dello sviluppo economico nazionale e del commercio estero non vi sono, per il momento, pericoli. Si tratta quindi di bloccare la fuga dei capitali ma, osserva ancora l'*Economist*, la Banca d'Italia, che potrebbe prendere misure più energiche per bloccare l'emorragia valutaria, preferisce evitare di prendere tali misure. L'atteggiamento della Banca d'Italia, ancora una volta, è tale da lasciare tutto lo spazio che serve alle manovre della destra.

L'ipotesi dei circoli di destra è chiaramente quella di una classe operaia e di un movimento sindacale che, dopo essersi battuti per gli aumenti salariali, se li lascerebbero portare via prima dall'aumento dei prezzi e poi, a seconda delle circostanze, persino da una svalutazione la cui necessità verrebbe creata *ad hoc* mediante il trasferimento di altri 1000-1500 miliardi di lire in Germania occidentale o negli USA. Si pensa negli ambienti finanziari che la classe operaia italiana non saprebbe individuare per tempo le responsabilità di questa operazione politica e dare la risposta necessaria affrontando quei problemi di direzione del paese che il ricatto della destra pone così sfrontatamente all'ordine del giorno.

EMIGRATI — Il sottosegretario agli Esteri, Dionigi Coppo, ha fatto sapere ieri che si sta «interessando» per la questione delle rimesse, salari o pensioni di lavoratori emigrati o frontalieri italiani ridotte del 12,5% con la svalutazione del franco francese. In realtà si tratta di aumentare queste retribuzioni di un ammontare pari alla svalutazione, per riportarle al valore antecedente, e non si vede come sia possibile farlo se non nel quadro di un movimento generale dei lavoratori francesi.

r. s.

La Salamini sgombrata con la forza

Sdegno e tensione a Parma per l'intervento poliziesco

L'evacuazione iniziata all'alba da 200 agenti - La grande maturità dei lavoratori ha evitato incidenti - La battaglia continua - Annunciate nuove iniziative unitarie

Dal nostro inviato

PARMA, 23.

Aspettavano una risposta del governo. Rumor ha mandato la polizia. E' avvenuto questa mattina alla fabbrica Salamini di Parma, da sette mesi occupata da un nucleo di operai metalmeccanici, protagonisti di una dura lotta per il diritto al lavoro. Una sfida e una provocazione. I lavoratori non si sono persi d'animo. Si sono riuniti in assemblea permanente presso la CdL mentre attorno rinasce, come nei mesi scorsi, la solidarietà popolare, l'iniziativa unitaria delle forze politiche, i comunisti in testa. Per lunedì è stato convocato dalla giunta comunale di sinistra il comitato di difesa della fabbrica.

Nel paese stanno crescendo le lotte — Pirelli, OTO-Melara, Dalmine sono i nomi delle aziende impegnate nei primi scioperi — a premessa delle vicine lotte contrattuali. Nello stesso tempo la repressione sembra voler mettere le mani avanti, quasi a provocare. Ieri l'evacuazione della Casa del lavoratore e dello studente a Milano. Oggi la Salamini, sempre oggi la Burgo una cartiera, pure occupata e dove pure è giunto un «ultimatum» intimidatorio. Ma non saranno questi interventi autoritari a frenare lo sviluppo di lotte che hanno obiettivi precisi: salari, nuovi strumenti di potere, diritto al lavoro, riforme. Lo hanno scritto ancora stamane gli operai della Salamini e i loro sindacati, FIOM, FIM, UILM: «la lotta continua per imporre alla Confindustria e al governo di trovare al più presto la possibilità di uno sbocco positivo riaprendo lo stabilimento».

L'evacuazione della fabbrica parmense di elettrodomestici, un'azienda modernissima minacciata di smobilitazione, è avvenuta alle prime ore dell'alba. Duecento poliziotti sono comparsi davanti ai cancelli. Un turno di operai, dentro, presidiava i macchinari. Erano presenti anche alcuni dirigenti sindacali. Le «forze dell'ordine» erano accompagnate dal curatore fallimentare della Salamini e da un cancelliere del tribunale che si è dichiarato in possesso di una sentenza di sfratto. «Sfratto — ha commentato un operaio — come per una famiglia di terremotati». Non si sono avuti incidenti, per la grande maturità dei lavoratori. Alcuni opponevano una resistenza passiva.

Gli agenti li trascinavano a braccia fuori dalla fabbrica. Altri operai, dipendenti dell'azienda di elettrodomestici, avvertiti a casa dell'intervento poliziesco affluivano verso la Salamini. Aveva luogo così una prima forte manifestazione di protesta. Poco dopo tutta Parma era mobilitata. Le auto radio dei sindacati che portavano i fatti per le vie della città — ancora invasa dai cartelli che dicono «governo muoviti» — la notizia del grave provvedimento. Giungevano le prime prese di posizione. La giunta provinciale elevava «una vibrata protesta per il modo repressivo con cui è stato operato l'intervento, mentre l'attesa dei lavoratori e della cittadinanza era rivolta alla speranza di una risoluzione della annosa vertenza a livello governativo».

La giunta comunale, dal canto suo, rivolgeva tra l'altro «un pressante appello a tutte le forze politiche e democratiche, alle organizzazioni dei lavoratori e alla popolazione tutta affinchè sostengano la linea di lotta adottata dagli enti locali e dal comitato cittadino per impegnare il governo a mantenere quanto ripetutamente promesso». La Federazione comunista, in un comunicato, ha sottolineato come il provvedimento confermi «la natura reazionaria di questo governo monocolore dc», chiarendo «la sua posizione e funzione nei confronti di tutte le prossime lotte dei lavoratori per i problemi urgenti e indilazionabili del paese».

L'arrivo della polizia per lo «sfratto» agli operai della Salamini ha colto di sorpresa operai, sindacalisti, l'intera città. Proprio ieri sera nella fabbrica si era svolta una normale riunione sindacale. C'era attesa per una risposta definitiva del governo. Tre mesi or sono infatti, dopo l'invio di delegazioni a Roma, lo sciopero generale unitario che aveva bloccato la intera città, le proteste, le sedute permanenti attuate dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale, le prese di posizione che avevano accomunato a Parma PCI, PSI, PSIUP, DC, PRI, si era strappato un primo risultato. La Salamini, ridotta allo stato fallimentare, malgrado la modernità delle sue strutture produttive, sarebbe stata presa in considerazione dalle autorità governative. Giungeva infatti a Parma una «équipe» di tecnici per un sopraluogo. Trascorrevano tre mesi, gli operai, a turno, vivevano la loro lotta, decisi a non mollare. Infine questa mattina, invece della risposta dei tecnici, giungeva l'atto burocratico di un cancelliere, giungeva la risposta autoritaria di una polizia che non può aver agito senza il consenso delle autorità superiori. Ora però, abbiamo detto, la lotta riprende. Non a caso lo scorso maggio l'assemblea generale dei docenti e degli universitari dell'ateneo di Parma aveva approvato un ordine del giorno individuando «negli operai della Salamini, che lottano per difendere il loro posto di lavoro, una componente essenziale del progresso democratico di tutto il paese».

Bruno Ugolini

L'azienda occupata per difendere il lavoro

Odioso ricatto della Burgo respinto dai lavoratori

Gli operai «diffidati» dal padrone a sgombrare la fabbrica

MASLIANICO (Como), 23.

Visti fallire tutti i tentativi fino ad ora messi in atto per stroncare la ferma resistenza dei lavoratori, che occupano lo stabilimento da ormai quasi tre mesi in difesa del posto di lavoro, la Burgo ricorre ora alla maniera forte. Operai ed impiegati sono stati «diffidati» a sgomberare l'azienda. «In difetto, la società cartiere Burgo prenderà senz'altro ogni iniziativa in sede giudiziale sia per ottenere — con il sequestro dei beni dei responsabili — immediate ed adeguate garanzie del proprio ingente credito, a titolo di danni nei loro confronti, sia per eliminare il grave attentato al possesso dei suoi beni». La diffida fa seguito ad una precedente lettera intimidatoria a tutti i dipendenti della fabbrica di Maslianico, nella quale si affermava esplicitamente che se non fossero state accettate le proposte della direzione, questa, «suo malgrado», sarebbe ricorsa a vie legali. La manovra ricattatoria dei padroni era stata immediatamente e sdegnosamente respinta dai lavoratori. Lo stesso è accaduto successivamente per diffida. Le maestranze l'hanno denunciata alle autorità ed a tutta l'opinione pubblica comasca, pienamente solidale, fin dall'inizio, con la loro lotta. «Se c'è qualcuno che deve rispondere per il grave attentato al lavoro di 170 operai, questi è la Burgo, ed i suoi dirigenti di qualunque colore si ammantino», afferma un volantino della cellula comunista dello stabilimento occupato. E' una valutazione su cui sono pienamente concordi tutti i dipendenti i quali, nonostante tutte le minacce, continuano compatti nell'occupazione della fabbrica.

«La severità» cui Pompidou chiama la nazione

Nuove tasse (1700 miliardi) incombono sui francesi

Il governo offrirebbe ai lavoratori un misero aumento salariale per compensarli della svalutazione - Un documento della CGT

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23.

La dichiarazione resa ieri sera da Pompidou secondo cui il paese dovrà prepararsi «alla severità» più che «alla austerità» viene interpretata negli ambienti economici come l'annuncio di un nuovo giro di vite fiscale per colpire i francesi di qui alla fine dell'anno.

Il quotidiano conservatore l'«Aurore» prevede che il governo, per colmare il deficit del bilancio dell'anno scorso e per presentare nel '70 un bilancio in parità, sarà costretto ad aumentare le imposte di almeno quindici miliardi di franchi (pari a 1700 miliardi di lire). Il calcolo dell'«Aurore» è abbastanza semplice: il bilancio di quest'anno si chiude con disavanzo pari al 6 per cento del totale. L'anno prossimo il governo ha deciso di contenere l'aumento delle «uscite» di bilancio di un altro 6 per cento; di conseguenza per chiudere in parità esso dovrà aumentare le entrate (cioè le imposte) del 12 per cento e chiedere al paese di versare nelle casse statali, sotto forma di nuove imposte o di imposte maggiorate, quei quindici miliardi di franchi che mancano alla quadratura del bilancio.

Per contro Chaban Delmas avrebbe dato il suo benestare per l'aumento del 4 per cento del salario minimo (misura di cui beneficerebbero due milioni di salariati su un totale di dodici milioni e mezzo) allo scopo, egli ha detto, di aiutare quelle categorie di lavoratori più colpite dalla svalutazione del franco.

Però negli ambienti sindacali si fanno notare due cose: prima di tutto che l'aumento del 4 per cento del salario minimo è del tutto irrisorio tenendo conto che il costo della vita è aumentato e continuerà ad aumentare in una proporzione molto maggiore; in secondo luogo che, aumentando il salario minimo e sbandierando un finto blocco dei prezzi, il governo non può illudersi di sfuggire alle rivendicazioni di milioni di lavoratori i cui salari rischiano di subire un'altra grave decurtazione ad opera della svalutazione del franco.

In vista del suo congresso nazionale che avrà luogo a Vitry nella periferia parigina, tra il 16 e il 21 novembre, la CGT ha pubblicato un «documento di orientamento» nel quale vengono affrontati i problemi urgenti legati alla situazione attuale (difesa del potere di acquisto dei salari, pieno impiego fiscale, libertà sindacali) e i grandi problemi di prospettiva (pianificazione, democrazia, nazionalizzazione dei settori - chiave della produzione, lotta per la instaurazione di un potere democratico, unità sindacale).

La prima parte del documento che, consta complessivamente di sette capitoli è dunque tutta legata alle questioni della «rentrée» autunnale e alle lotte che la classe operaia dovrà sostenere per «difendere e migliorare le conquiste del '68». La seconda parte, dopo la definizione degli obiettivi a lunga scadenza, analizza i modi e le forme per raggiungerli ponendo in primo piano il problema dell'unità sindacale. A questo proposito la CGT critica duramente due aspetti, a suo avviso negativi, dell'azione condotta nel maggio '68 da alcuni sindacati, partiti e gruppi di sinistra: l'estremismo che ha rischiato di recare un serio pregiudizio alle lotte operaie dell'anno scorso e l'anticomunismo che ha provocato la rottura del fronte delle sinistre e favorito il ritorno in forze della reazione. Comunque — afferma il documento — la spinta unitaria è andata aumentando fra i lavoratori e «la realizzazione di un fronte sindacale comune si impone con forza sempre maggiore».

Partendo da queste constatazioni la CGT si dichiara dunque pronta a «discutere fraternamente» i problemi dell'unità sindacale con tutte le forze del sindacalismo democratico francese convinta d'altro canto che le difficoltà oggettive di questa discussione non potranno in alcun modo ostacolare l'azione comune per le rivendicazioni immediate sulle quali esiste già un accordo di fatto.

Augusto Pancaldi

Dirigente del PCUS in visita in Italia

E' giunto ieri a Roma, il compagno Alexei Stefanovic Beliakov, primo viceresponsabile della sezione esteri del PCUS: erano a riceverlo all'aeroporto il compagno Cossutta della Direzione e il compagno Pellicia della sezione esteri.

Il compagno Beliakov e la sua consorte sono ospiti del PCI e si tratterranno in Italia per alcune settimane visitando alcune città e prendendo contatto con organizzazioni comuniste.

Fra giorni a Torino

Incontro triangolare per la casa

Vi parteciperanno sindacati, industriali e rappresentanti dei governi locale e nazionale

TORINO, 23

Alla fine di agosto al primi di settembre si terrà nella nostra città un'importante riunione che affronterà il problema oggi più drammatico per centinaia di migliaia di torinesi: il problema della casa. Da una parte del tavolo siederanno la FIAT ed i rappresentanti degli industriali, cioè i principali responsabili del caos che oggi investe tutta l'area metropolitana torinese. Vi saranno pure i rappresentanti del governo, responsabile in primo luogo di aver lasciato fare alla FIAT e soci tutto ciò che volevano, di aver permesso che si congestionassero ulteriormente le aree industrializzate del Nord e andassero ancora più in rovina intere regioni del Sud, responsabile della speculazione sulle aree fabbricabili il cui costo rincara enormemente. Dall'altra parte del tavolo vi saranno il comune di Torino e gli altri enti locali interessati, in primo luogo i comuni della «cintura», dove si riversa maggiormente il flusso immigratorio, i quattro sindacati CGIL, CISL, UIL e SIDA, le ACLI e tutte le altre forze democratiche.

Fatto politico fondamentale è che a questo incontro non solo le organizzazioni sindacali dei lavoratori, ma anche il Comune e le ACLI si presenteranno con una posizione unanime, con richieste comuni che sono praticamente le stesse rivendicazioni per cui, il 3 luglio scorso, seicentomila lavoratori della nostra provincia hanno dato vita al più grande e compatto sciopero generale degli ultimi anni. Questa posizione unitaria è scaturita da un incontro tra sindacati, ACLI e amministratori torinesi che si è svolto ieri.

«Si è posta l'esigenza — prosegue il documento — che il Parlamento approvi urgentemente un'adeguata legge per il blocco degli affitti e la disciplina delle disdette, ed affronti il problema dell'equo canone; che il governo dia soluzione ad un rapido programma di costruzioni per l'edilizia sovvenzionata; che il Comune di Torino con una politica di piano intervenga a facilitare tale programma e quello di altri enti pubblici». Blocco di affitti e sfratti, piano straordinario di edilizia popolare sono le rivendicazioni dello sciopero del 3 luglio.

La campagna per i 2 miliardi

La graduatoria delle Federazioni

Elenco delle somme versate all'Amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 23 agosto per la sottoscrizione della stampa comunista.

Feder.	Somme ver.	%
Modena	123.000.000	153,7
Sondrio	2.500.000	113,6
Pesaro	20.000.000	100
Ravenna	49.400.000	95
Gorizia	5.400.000	90
Imola	11.400.000	89,2
Verbania	5.500.000	82,6
Belluno	3.300.000	82,5
Taranto	7.225.000	80,3
Firenze	67.300.000	80
Forlì	26.400.000	80
Prato	18.120.000	80
Siracusa	5.000.000	79,8
Lecco	5.145.000	79,1
Bologna	100.000.000	76,9
Varese	15.000.000	76,9
Benevento	3.270.000	76
Lucca	2.000.000	75,4
Livorno	28.987.750	75
Mantova	21.000.000	75
Cremona	9.000.000	75
Vicenza	7.500.000	75
Agrigento	6.750.000	75
Crema	3.750.000	75
Matera	3.750.000	75
Enna	3.600.000	75
Aosta	3.375.000	75
Avezzano	1.800.000	75
Pisa	28.400.000	74,7
Ferrara	29.200.000	70,5
Siena	28.000.000	70
Verona	8.400.000	70
Como	5.950.000	70
Rovigo	11.000.000	68,7
Pordenone	3.182.000	67,7
La Spezia	14.300.000	67,1
Macerata	4.640.000	66,2
Alessandria	16.800.000	65,8
Catania	9.522.500	65
Torino	36.000.000	64,2
Reggio E.	45.060.000	63,9
Brescia	18.500.000	63,7
Asti	3.350.000	63,2
Latina	5.050.000	63,1
Pavia	15.600.000	62,7
Savona	12.500.000	62,5
Ancona	12.500.000	62,5
Parma	13.520.000	62,3
Arezzo	15.000.000	60
Cuneo	2.700.000	60
Padova	8.605.000	57,3
Genova	36.000.000	55,3
Biella	6.790.700	55,2
Milano	75.000.000	55,1
Aquila	2.140.000	53,5
Terni	6.995.000	52,5
Venezia	12.500.000	52
Udine	4.300.000	51,1
Novara	5.600.000	50,9
Roma	40.000.000	50
Trieste	6.750.000	50
Viterbo	4.000.000	50
Caltanissetta	2.971.000	48,7
Massa C.	3.600.000	45,3
Imperia	3.615.600	45,1
Potenza	3.932.500	43,6
Pistoia	10.000.000	41,6
Rimini	6.136.700	40,9
Palermo	7.923.000	40
Perugia	10.570.000	39,6
Treviso	3.427.500	38
Caserta	3.125.000	37,6
Viareggio	2.500.000	37,5
Brindisi	2.892.875	36,1
Reggio C.	2.000.000	35
Ascoli P.	1.955.000	34,9
Grosseto	6.645.000	34,4
Frosinone	2.677.500	33,4
Bolzano	800.000	33,2
Catanzaro	2.612.500	32,6
Lecce	2.146.250	32,2
Cremona	2.226.000	31,9
Ragusa	1.944.700	31,6
Cagliari	1.987.000	31,5
Bari	7.475.000	31,1
Trapani	2.000.250	30
Sassari	1.180.000	29,5
Piacenza	2.500.000	29,1
Fermo	1.620.000	28,9
Vercelli	2.590.000	28,7
Nuoro	920.000	27,8
Chieti	1.072.500	26,8
Pescara	2.500.000	25
Napoli	8.000.000	24,2
Campobasso	963.000	24
Oristano	450.000	22,5
Templo	359.500	22,4
Capo d'Orlando	879.500	21,9
Rieti	862.500	21,5
Trento	857.500	21,4
Teramo	2.028.750	20,2
Foggia	3.500.000	17,9
Messina	1.100.000	16,6
Avellino	885.000	16,6
Salerno	1.702.500	15,9
Cosenza	1.400.000	15,3
Carbonia	550.000	15,2
Bergamo	1.240.000	13
EMIGRATI		
Germania occ.	1.097.281	109,7
Svizzera	3.000.000	75
Belgio	1.000.000	56,6
Lussemburgo	500.000	50
Varie	3.597.700	
Tot. naz.	1.251.289.256	

Graduatoria Regionale 15. Settimana

REGIONI	%
EMILIA	87
VAL D'AOSTA	75
MARCHE	69,9
TOSCANA	67,9
LOMBARDIA	61,4
PIEMONTE	60,9
VENETO	60,8
FRIULI	60,2
LIGURIA	58,1
LUCANIA	54,8
SICILIA	49,3
LAZIO	48,6
UMBRIA	43,9
PUGLIA	34
ABRUZZO	31,8
CALABRIA	27,9
CAMPANIA	27,5
SARDEGNA	26,6
MOLISE	24
TRENTINO	18,6

Il 31 agosto diffusione straordinaria dell'«Unità»

Le campagne della stampa comunista, che ha registrato sin qui lusinghieri successi, entra ora nel suo pieno sviluppo, che coincide con la ripresa generale dell'iniziativa politica del Partito.

Centinaia e centinaia di feste provinciali e sezionali dell'UNITA' sono già in programma ed in via di organizzazione, e ciò caratterizza l'impegno crescente di migliaia di compagni ed amici che, in questo modo concreto, vogliono intervenire e pesare sugli sviluppi della situazione politica del Paese.

In questo contesto di generale impegno e di ripresa della vita politica s'inserisce l'intervento degli AMICI DELL'UNITA' per far compiere un balzo in avanti alla diffusione del nostro giornale e per dare un contributo decisivo all'orientamento dei compagni e degli amici, affinché essi possano pesare maggiormente nel dibattito e nelle scelte politiche che dovranno essere fatte per superare la grave crisi in cui si dibatte il Paese.

Un primo appuntamento è, pertanto, fissato, per domenica 31 agosto, giorno in cui ricorre il trentesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale: una data che deve far riflettere e discutere gli italiani.

L'UNITA' pubblicherà un inserto speciale di 16 pagine, con foto, documenti inediti, testimonianze, cartine topografiche.

Si tratta, pertanto, di una iniziativa che ha la duplice caratteristica di un documento di eccezionale importanza storica e quella di un richiamo drammatico ai problemi contemporanei.

Chiediamo, perciò, alle Federazioni del Partito, alle Sezioni, agli AMICI DELL'UNITA' di organizzare una grande diffusione straordinaria dell'UNITA' di domenica 31 agosto.

L'Associazione Nazionale AMICI DELL'UNITA'

IL 31 MILIONI DI CACCIATORI SCENDONO IN CAMPO

L'ARCI-caccia per una diversa politica venatoria

L'Arci-caccia sta raccogliendo numerose ed importanti adesioni in tutto il territorio italiano, dal Sud al Nord. Abbiamo ritenuto utile chiedere al compagno Morandi vice presidente dell'Arci e presidente dell'UISP le ragioni e i motivi che stanno alla base della promozione della nuova organizzazione. Il compagno Morandi richiamandosi espressamente alle conclusioni del Convegno costitutivo dell'Arci-caccia ha risposto ad alcune nostre domande.

D — Che giudizi dai dell'Arci caccia a distanza di pochi mesi dalla sua nascita?

R — E' bastato lanciare la idea dell'Arci-caccia perchè tutta una serie di situazioni consolidate dal tempo siano entrate in crisi, tutta una serie di croste formatesi intorno al discorso sulla caccia stanno cominciate a saltare, creando, tra l'altro dei problemi di coscienza anche in compagni ed amici del movimento democratico, che sino ad oggi si sono battuti per tentare di risolvere i problemi della caccia dall'interno del sistema.

D — Alcuni compagni ritengono che con la costituzione dell'Arci-caccia si possa indebolire l'azione di democratizzazione della Federcaccia che comunque resta la più forte organizzazione del momento. E' giusto questo rilievo?

R — Per la verità non ci è stato rimproverato soltanto questo, taluni addirittura dimenticando sentenze e fatti ci hanno bollati di frazionismo e accusato di avere distratto l'impegno che l'Arci e l'UISP potevano riversare nella Federcaccia per accelerarne la democratizzazione. Sul frazionismo non occorre molto per rispondere: l'Arci caccia è nata con l'appoggio della CGIL, della Lega delle Cooperative dell'Alleanza contadini, di numerosi sindacati di categoria e con uno schieramento di adesioni, molto importante, di dirigenti dei partiti di sinistra. Sono dati, questi talmente qualificati e qualificanti che dovrebbero bastare da soli. Ci interessa invece il discorso sulla Federcaccia. Rendiamoci conto che fare l'unità nella Federcaccia — articolata nelle attuali strutture che l'esperienza di tanti anni ci conferma immutabili dall'interno — vuol dire fare l'unità anche con i riservisti che accoglie e che la condizionano, e si rischia di condividere o per lo meno di coprire, le responsabilità delle forze della conservazione, del riservismo, del privilegio ed è questa una responsabilità che le forze democratiche non possono assumersi.

D — Allora come intendete affrontare il problema dell'unità dei cacciatori per fare avanzare la battaglia contro il riservismo?

R — Ci siamo pronunciati per la Confederazione delle organizzazioni dei cacciatori ed è questa una giusta scelta. Occorre ora fare dell'Arci-caccia una grande organizzazione perchè tanto più forti saremo, tanto più potremo difendere gli interessi di tutti i cacciatori contrattando con le altre forze al massimo e più incisivo livello.

Come ARCI e UISP vogliamo l'unità di tutte le forze democratiche che operano nel settore dello sport, della cultura, del tempo libero, quindi anche nel mondo venatorio, ma una unità nuova basata sul principio, costituzionale del libero associazionismo e non su una organizzazione coatta (ecco perchè chiediamo l'abolizione dell'ENAL, la ristrutturazione dell'organizzazione dello sport, la revisione della legge '42 sul CONI, la abolizione della «Gioventù Italiana» ecc.). Vogliamo che in una democrazia vera i cittadini possano organizzarsi e assumersi le loro responsabilità, autonomamente autogestire i vari settori della vita sociale. Ecco che con la costituzione dell'Arci-caccia che si presenta come «sindacato dei cacciatori» la prima cosa cui puntiamo è l'unità dei lavoratori e la tutela dei loro interessi, l'unità con tutte quelle forze che, nel quadro di un grande movimento democratico sono disposte a portare avanti la battaglia nel campo venatorio collegata alla possibilità di dar forza ad altre battaglie di fondo che investono l'organizzazione del territorio, i problemi dell'agricoltura, le grandi riforme sociali che sono poi i nodi storici da sciogliere nella società italiana. Convinciamoci tutti che fin quando non faremo uno sforzo — quello sforzo che l'ARCI-caccia intende fare — per collegare una politica di profonde radicali riforme dell'esercizio venatorio alla politica sul territorio, al rapporto fra cacciatori e società, fra cacciatori e contadini, fra caccia e riforma agraria, i cacciatori resteranno soltanto dei famosi «pallinisti» che la gente evita con cura. Prendiamo coscienza che possono essere una forma che non a parole ma nei fatti può e vuole affermare una nuova concezione dell'unità anche sopra queste cose.